

Cultura & Spettacoli

Racconti Esce per Voland la raccolta di scritti brevi del critico letterario e romanziere bolognese: una rivisitazione dei classici, da usare come breviario

Orfeo, Achille, il Pilastro: i «Miti personali» di Marchesini



Intellettuale
Matteo Marchesini, classe 1979, autore del libro «Miti personali»
A lato la copertina

«A questo libro tengo un po' più che agli altri miei», scriveva qualche giorno fa sulla sua pagina Facebook Matteo Marchesini. Il libro è *Miti personali*, 16 racconti brevi o brevissimi pubblicati da Voland (pagine 144, euro 13). Marchesini, bolognese poco più che quarantenne, acuto critico letterario per il *Foglio* e *Il Sole 24 Ore*, scrittore, spiega poco dopo questa predilezione: «Perché è come se ci fossimo dentro tutti i generi che pratico: poesia, narrativa, saggistica». Una scrittura, quindi, a vari livelli e un breviario di figure famose, non solo della mitologia classica (Orfeo, Achille ed Ettore, Ulisse, Narciso, Enea, Filottete, Atteone), ma anche della Bibbia (Giobbe, Gesù), del mondo culturale

(Kant, Leopardi), per finire in una villa al mare oggi e nel destino di un professionista di successo, e al Pilastro. L'ultimo è un racconto anomalo, una storia d'oggi, dove l'autore usa l'io narrante: un amore di quattro giorni tra un ragazzo e una ragazza incontratisi a una festa, che trovano un cane abbandonato per strada: trasporto bruciante che presto si esaurisce.

Il libro è una specie di «breviario» per due altri motivi: si può leggere un poco ogni giorno, data la misura delle storie; offre, ogni volta, una riflessione diciamo così morale su una figura, un complesso, un nodo della psiche, della crescita, della relazione, del destino umano.

Inizia con Orfeo che si volta e

non trova Euridice: lei lo ha superato, è già arrivata a casa e si è serrata dentro: sarà lui a scivolare via, fin «nell'inferno notturno di una città che non è più sua».

Così troveremo Achille e Ettore immobilizzati nel loro inseguimento: il primo guadagna metri ma non raggiunge mai l'altro, trasformatosi, lentamente, in una irraggiungibile tartaruga, secondo il paradosso di Zenone. Giocasta, scoperto di essere la madre di Edipo, invece di uccidersi lo protegge, lo accoglie dentro di sé. Quando Ulisse arriva a Itaca tutti capiscono che è un impostore, eppure, per quieto vivere, tutti lo accettano. Eccetera, fino a un viaggio nell'Altrove bolognese, il Pilastro, di un bambino pieno di paura, senza che nul-



la avvenga nella zona tranquilla e deserta: la racconterà come un'avventura rischiosa in un tema, esibito con orgoglio dal padre giornalista.

Marchesini attua con ironia e forza di scavo questi rovesciamenti inventivi, iniziati come per gioco nel 2017 sulle pagine del *Foglio*. Centrale mi sembra la figura del «blocco». I suoi personaggi sono spesso immobilizzati: in una malattia mentale come il vecchio Kant, nel divieto di allontanarsi da casa, come Leopardi, nel giardino dell'infanzia, come Narciso o il protagonista di *Coraggio*: varcare il confine porta alla scoperta, alla fine dell'illusione, al precipizio.

Ma.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA